

La scoperta dell'America "all'incontrario" secondo Dario Fo. Dove gli indios non sono i «soliti perdenti» ma vivono la loro epopea da «popolo vincente» sugli invasori. E dove il protagonista, Johan Padan, "condensato" delle storie vere di decine di comprimari di bassa forza, è un insolito "conquistador" conquistato dal popolo del Nuovo Mondo. Anzi, non è neppure un protagonista in senso stretto, ma un «nullagonista». Un simpatico Indiana Jones padano, della schiera di quella «gente disperata che non conta niente nella storia ufficiale delle scoperte, ma che, giunto nelle Indie, a contatto con i disperati locali, scopre di poter contare qualcosa, anzi, moltissimo».

Perché, come scrive Fo a proposito di "Johan Padan - A la scoperta de le Americhe", il suo monologo teatrale del '91, trasformato in cartoon - a Venezia fuori concorso - con la regia di Giulio Cingoli, «esistono due tipi fondamentali di cronache sulla scoperta delle Americhe: quelle degli scrivani al seguito dei conquistatori e i racconti dei co-protagonisti che non contano nulla, i "nullagonisti", gli "zozzoni" della truppa, che ci vengono a raccontare le loro avventure vissute da molto vicino, spesso, addirittura ritrovandosi nel mezzo dei conquistati, in ruolo di prigionieri e magari

Un Indiana Jones padano conquistador "conquistato" secondo Fo

schiavi. Uno di questi avventurieri sventurati è Johan Padan, una specie di Zanni scellerato, pendaglio da forza vissuto intorno al 1500, un uomo delle montagne che non ama navigare ma si trova, suo malgrado, costretto al Grande Viaggio». Nella storia, lo "zanni" di Luino, nato in una delle valli delle Alpi orientali, fugge da un campo di addestramento dei Lanzichenecchi. Si ritrova a Venezia, dove si innamora di una ragazza accusata di stregoneria. Quando le guardie la rinchiodano in carcere, Johan lascia la città e raggiunge a Siviglia. Ma le sue sventure non finiscono qui. Tanto che, per sfuggire all'Inquisizione, si imbarca per la Florida, al seguito delle truppe spagnole. Di peripezia in peripezia (finisce pure nel calderone dei cannibali, pronto per essere cotto e mangiato, finisce per "inna-

morarsi" degli Indios, cui insegna a ribellarsi alla violenza dei conquistadores. E, alla fine, diventa sciamano e capo stregone, "figlio del sole che nasce". Insomma, uno di loro.

Dietro al cartoon (costato 6 milioni di euro e 5 anni di lavoro, prodotto da Green Movie e Progetto Immagine in collaborazione con RaiCinema), oltre ai testi e ai disegni di Fo (che aveva iniziato a "ritrarre" la sua storia su carta ancor prima di scriverla), la mano di Cingoli, maestro dell'animazione italiana, autore fin dagli anni '50 di Caroselli e sigle tv, già collaboratore della coppia Fo-Rame fin da "Canzonissima '62".

"Dentro" questa irriverente metafora del viaggio di Colombo, anche lo showman Fiorello, che dà voce a Johan Padan giovane e, assieme a Paola Folli, canta le canzoni del film, riconosciuto dalla Presidenza del Consiglio "di interesse culturale nazionale. Ma pure il marchio di fabbrica di Dario Fo (che con questa "impresa" animata torna al cinema per la prima volta dal '55, anno dello "Svitato"), che, alla fine, compare con la sua faccia e la sua voce. Ma il Premio Nobel fa anche di più: suo è infatti il volto di Johan. "Riciclato" su un'immagine di Dario Fo da piccolo. Per conquistare i bambini, a partire dalle sue nipotine Mattea e Ismaele, i suoi "giudici" più importanti.

